

Chiesa San Giovanni Battista –

Chiavari, 22 marzo 2018

Incontro con Suor Antonietta Potente

**NELLE FERITE DELLE NOSTRE STORIE CONTEMPLIAMO LA FORZA
DELLA RESURREZIONE**

**“Nel mistico tempo in cui le donne corsero prima dell’aurora per
togliere quel corpo dal sepolcro la risurrezione avvenne.”**

Antonietta Potente da “ Come il pesce sta nel mare” – ed Paoline 2017

Ringrazio per questo invito soprattutto dal momento in cui non è una conferenza, né lettura della realtà insieme, ma è qualcosa di molto più grande anche se porta dentro la realtà, è un momento, come mi è stato detto, di preghiera.

Mi veniva in mente anche una frase di un mistico islamico, Rumi, che diceva, in uno dei suoi numerosissimi poemi e riflessioni, che se qualcuno non riesce a pregare deve solo chiudere le labbra e lasciare pregare gli altri, inserirsi nella preghiera degli altri. E dato che voi avete scelto e ci avviciniamo anche come comunità credente a questa celebrazione di mistero profondo della Morte e Resurrezione di questo **poeta increato** che è Gesù di Nazareth, io credo che davvero nella nostra preghiera ci devono stare tutti gli altri. La preghiera va sempre aiutata da altre persone, per cui credo che con noi ci debbano stare le persone piene di desiderio di altre religioni, le persone piene di desiderio che magari non appartengono a nessun cammino religioso ufficiale, ci deve stare il desiderio della creazione, dell’acqua, del mare che noi abbiamo qui vicino e che è tanto

bello, delle montagne, del freddo, del sole... Questi devono essere i nostri amici in questi ultimi giorni del cammino quaresimale, soprattutto il Venerdì Santo che è un cammino di grande memoria di un dolore,

La grande memoria del Venerdì santo

Prima di tutto la memoria del dolore delle persone amiche e amici di Gesù, chiamati anche discepoli, discepole, la Madre, i parenti, cioè questo dolore umanissimo per vedere come l'ingiustizia, la violenza sa portarti via delle persone. Per vedere anche come è debole il corpo umano, un corpo che non può proteggersi dalla violenza degli stessi esseri umani oppure un corpo che non può proteggersi da queste leggi misteriose della vita che a volte diventano anche malattia, dolore fisico nella nostra esperienza. E credo che il ricordo che ci è stato tramandato di quei capitoli non è solo una narrazione.

Vedete, loro non dicono se Gesù aveva mille lividi, se ha sanguinato molto. Parlano di questo loro infinito desiderio distrutto da quei momenti, dei momenti così duri che, per esempio la comunità di Marco che si rifà a dei testi più antichi, anche nel momento in cui narra e scrive cos'era successo, rimane con dei grandi dubbi, cioè ha quasi una grande paura. Quell'essere stato crocifisso del loro amico genera in loro ancora molta paura o, come direbbe Paolo, genera un grande scandalo. Ma come è possibile che questo grande profeta, che ha portato il divino così vicino all'umanità e l'umanità così vicina al divino, lo abbiamo poi visto abbandonato sulla croce, affaticato sulla croce e l'abbiamo visto avvolto in un lenzuolo e poi non lo abbiamo visto più.

Il dolore dell'altro non si vede

E io penso che noi dobbiamo celebrare il Venerdì Santo in questo modo, in quanto grande mistero silenzioso di questa unione tra il divino e l'umano nei momenti di fatica. Il Papa in questa frase che ci è stata ricordata e anche tante volte nel suo ministero, sottolinea il vedere questo dolore di Gesù. Io credo che Lui voglia dire soprattutto, perché penso che sia così, che il dolore che vive un'altra persona noi non lo vediamo. È stranissimo ma noi non lo vediamo. Se pretendessimo di vederlo diventeremmo come gli amici di Giobbe che volevano aiutare Giobbe a salire dalle sue infinite catastrofi che erano capitate a lui, alla sua famiglia, al suo corpo, di cui Giobbe faceva fatica a parlare, ma i suoi amici no, fanno tutta una teologia. Sono i teologi che si ritrovano per consolarlo e secondo loro dicono: *ma guarda che avrai peccato, per questo devi chiedere perdono, ma cambia strada, ma questo dolore...* E invece Giobbe non ce la fa a parlare di quello che è veramente il suo dolore.

Il dolore non si può vedere e questo aumenta anche il dolore in noi perché vediamo delle persone che soffrono, ma questa sofferenza nasconde qualcosa e probabilmente nasconde questa presenza misteriosa del divino. Anche in questo momento pensate al bellissimo testo che leggeremo il Venerdì Santo di Isaia: *“non ha bellezza né grazia per attirare i nostri sguardi”* eppure c'è qualcosa che spinge dal di dentro e quello che spinge dal di dentro è ciò che noi dobbiamo contemplare, ma in silenzio. Guardate che la contemplazione non è sempre di fronte ad una visione pacifica della vita, ad una situazione molto bella della natura. La visione è un momento di contemplazione anche in quei giorni in cui tu non sai dire assolutamente nulla, né della tua vita, né di quello che ti è successo o ti sta succedendo, né della vita degli altri.

Però sì credo che quello che è importante di ciò che dice anche Papa Francesco e di ciò che la comunità biblica ha sempre detto lungo i secoli, questo dolore non si può dire ma chi lo vede deve prenderlo su di sé, diventa il suo e diventa il suo anche in questo silenzio. Vedete, noi cristiani dobbiamo imparare a far questo.

La martyria: cambiamento interiore

Io noto che siamo sempre più in piazza: forse per colpa, per disgrazia, non lo so, o grazie ai mezzi di comunicazione: tutto viene saputo, tutti aiutiamo gli altri e tutti lo devono sapere. Questa benedetta testimonianza. Senza renderci conto che la testimonianza non era parlata perché la testimonianza nella prima comunità credente è la **martyria**, cioè il martirio, cioè una metamorfosi, un cambiamento della propria situazione interiore e fisica. Per cui io vorrei che questa sera, questo momento di riflessione, fosse anche una riflessione per il nostro impegno in quanto cristiani. Noi non lavoriamo per avere degli applausi, noi non creiamo comunità di accoglienza, questo o quest'altro, per dirlo a tutto il mondo, per avere l'8 per mille, per dire "guarda mi hanno messo lì perché parlano di me che aiuto Tizio, Caio e tutti quanti". Noi ci prendiamo il dolore degli altri in silenzio perché questo è il mistero delle persone che amano. Se il dolore per una malattia o per altre cose capita in casa tua, tu non lo vai a svendere in questo modo, come a volte noi facciamo. Il dolore si porta in questo **silenzio**, magari si condivide solo con amici e amiche, come fecero i discepoli e le discepole di Gesù, che si conoscono molto bene e che non andranno a svendere, ma se lo terranno come un segreto prezioso, perché il mistero sta lì e il mistero non si può vedere.

Il viaggio interiore

Noi non abbiamo delle visioni chiare sul mistero di Dio, noi lo percepiamo, noi lo ascoltiamo in questa recitazione costante di parole altre e di salmisti che appartengono a un altro tempo, dei giusti e dei sapienti che ci hanno preceduti. Noi raccogliamo queste parole, ma capite che non sono il nostro vanto, sono la nostra umile preghiera. Cioè io ti aiuto a far vivere. A me colpisce, l'ho già detto tante volte, forse l'ho anche scritto, quella frase di una persona che non era un credente nel senso comune del termine, Karl Yung, quando dice che - lui scriveva questo nel dopo guerra - in quel momento storico, chi voleva tirar su l'umanità doveva intraprendere un **viaggio interiore** perché chi intraprende un viaggio interiore alleggerisce il peso dell'umanità. E io ne sono sempre più convinta.

Poi ci saranno momenti di gesti concreti, soprattutto se noi stiamo in contesti dove il dolore abbonda. Certamente che se andiamo a stare in un campo profughi, là dove si bombarda un popolo dal mattino alla sera, faremo anche dei gesti probabilmente.

Ma il gesto più vero è quello di voler alleggerire il dolore dell'umanità, cosa che non seppero fare gli amici di Giobbe, cosa che invece sa fare Dio. E la fa in un modo molto strano: assomigliando a chi soffre...*se qualcuno di voi, diceva il poeta increato, dà da mangiare, da bere lo fa a me. Quando visitate, quando vestite qualcuno, quando l'accogliete lo fate a me. Mi avete visto, non mi avete visto.* Uno dice "non ti ho visto" e l'altro dice "non ti ho visto", sia quelli che l'hanno fatto sia quelli che non l'hanno fatto. Ed è vero, non si vede perché la sua vicinanza è dentro, è di quella persona lì. È sempre più difficile per me parlarvi del Volto di Cristo in chi soffre. A me piacerebbe di più dirvi che voi dovete imparare a

guardare i volti e a riconoscere se stanno soffrendo, senza che loro vengano qui a spiegarci perché, per come, a riconoscerli.

Ricordatevi l'episodio dell'emorroissa: nessuno dei due ha parlato, c'è tanta folla, tutti spingono e questa donna tocca la punta del mantello di Gesù e Gesù sente, ma sente il dolore, sente, in quel caso, anche questa paura della donna. Una donna impura che tocca un altro era un grave peccato per gli ebrei, perché chi era impuro doveva restare separato e quella donna era come in uno stato di contagio delle masse perché era in mezzo a quella moltitudine che i discepoli un po' così stupiti dicono "*ma come fai a dire chi ti tocca?*", si vede che c'era tanta gente. E quella donna stava contagiando, secondo la mentalità ebraica, tante persone e in più era donna, non era solo un lebbroso, era una donna malata da dodici anni. E Lui percepisce. Allora se c'è qualcosa da imparare a me sembra che sia proprio questo.

Il Verbo si è fatto carne per risvegliare tutti

Ma vorrei anche dirvi qualcosa su quello che viene dopo nella memoria della comunità credente. Sì questa memoria collettiva che si rende conto che è stato assunto il dolore dell'universo. Qualcuno l'ha preso e lo prenderà tutte le volte, dato che non l'ha preso un uomo, l'ha preso il divino, l'ha raccolto: il Verbo si è fatto carne. Ma non si è fatto carne per quello, non si è fatto carne per morire. La morte è stata un incidente di percorso molto grave, dovuto ad una situazione anche sociale e politica: l'hanno ucciso, l'hanno arrestato e ucciso come fanno con milioni e milioni di persone nel mondo. L'hanno arrestato, hanno fatto un processo velocissimo che persino gli autori più antichi della prima storia del cristianesimo dicono (anche gli autori ebrei) quello era stato un processo

ingiusto, senza nessuno che difendesse questo poeta increato; era rimasto solo, preso, allontanato, una specie di – diremmo noi in America Latina – desaparecido. Nessuno ha saputo più dove l’han portato. L’han preso di notte e lo hanno ucciso, picchiato perché parlasse, perché si rimangiasse tutto quello che aveva detto su Dio, sui capi, su Roma – che in quel momento era in connubio coi capi ebrei – questo impero che stava invadendo quel piccolo foglio di terra e poi è morto davanti agli occhi di tutti come morivano i **maledetti**, non solo i malfattori, i maledetti perché anche Lui, se veniva ucciso crocifisso dentro le mura di Gerusalemme, avrebbe contagiato Gerusalemme. Infatti, leggete il Levitico; c’è una legge: i maledetti verranno uccisi fuori, crocifissi fuori dalle mura di Gerusalemme o lapidati.

E la lettera agli Ebrei lo dice: *sei stato crocifisso fuori come un maledetto perché non dovevi contagiare nessuno*. Ma dato che quella morte assumeva tutte le morti, diranno poi gli autori del primo cristianesimo, - c’è una bellissima omelia del 4° secolo che qualcuno conoscerà se prega con l’Ufficio di letture del Sabato Santo, - quella morte era per risvegliare tutti. In quel bellissimo scritto del 4° secolo si dice che il Sabato Santo è il giorno più silenzioso di ogni altro giorno perché il Re dorme. Ma cosa fa durante questo sonno? Scende agli inferi. E che cosa fa negli inferi? Risveglia tutti: Abramo, Eva, Sara, Mosè, Giacobbe, Isacco, tutti. E questa è un po’ la teologia anche della chiesa cristiana ortodossa. Risveglia tutti e quel momento di tempo dove tutti erano disperati, stupiti, lacerati anche da quel dolore perché il loro amico o il loro figlio, come per Maria, non c’era più, avviene questo misterioso risveglio di tutti. Tutti si mettono in piedi (d’altronde resurrezione in greco vuol dire quello: mettersi in piedi), tutti vengono rimessi in piedi e in quella lettura si dice: svegliati. Lui dice a

tutti questi che hanno vissuto prima di noi: “**svegliati**”, perché le risurrezioni devono essere fatte insieme. Basta con questi dolori individuali e con queste risurrezioni individuali. Sapete perché la nostra società è così malata? Perché ciascuno soffre per conto suo. Perché nessuno pensa che in questo suo dolore c’è la vicinanza ad altri dolori, ai dolori di altri e Lui risveglia tutti.

L’infinito desiderio

Ma anche questo avviene sottoterra, negli inferi simbolicamente, poi non sappiamo dove avviene; io credo che avvenga nell’**infinito desiderio**. Nell’infinito desiderio è avvenuto tutto questo e il poeta increato, Gesù di Nazareth, aveva un grande infinito desiderio già da piccolo, poi da quando andava a chiedere ai maestri nel tempio e poi via via nella sua azione mistico-politica nella storia. Questo infinito desiderio che fa di nuovo rivivere, che mette in piedi. E lì che c’è un ruolo anche importante: c’è qualcuna che ha un desiderio molto grande. Le donne sembrano essere proprio prese da questa morte, non vogliono lasciare il sepolcro. Luca dice che stanno lì fino alla Parasceve, cioè al momento in cui poi iniziava il sabato per gli ebrei e “*già – dice Luca in quel bellissimo passo – spuntavano le prime luci del sabato*”. E poi ritornano al mattino presto. Cosa fanno nel frattempo? Preparano aromi e profumi, cioè preparano quei gesti e quelle cose che si fanno quando si vuole che una persona ci sia di nuovo. Non c’è più il corpo, ci sarà l’aroma ... questo profumo. E allora loro preparano questo profumo che, secondo la tradizione, era un gesto molto comune che dovevano fare le donne. Erano le donne che avevano il compito di ungere i corpi morti (anche lì come dire tanto voi siete contaminate, i corpi morti anche, quindi...fate pure...) cioè questa

solidarietà degli esclusi. Eppure loro vanno, Giovanni dice: al mattino molto presto, era ancora scuro. Cioè questo desiderio sospinge e, guardate, se noi non riscopriamo il nostro desiderio continueremo a vivere in questa storia con paure, affidando la nostra vita a dei pagliacci, affidando la nostra vita al denaro, affidando la nostra vita a delle istituzioni che non servono a niente, vuote e allora dobbiamo riscoprirlo. Io vorrei che questa sera la **sapienza** ci facesse dono di questo grande infinito desiderio per risvegliare, per sentirci persone vicine alla situazione di milioni e milioni di persone nel mondo, a quello che vive anche la natura che, in fin dei conti, siamo stati creati tutti insieme. Anzi gli esseri umani sono stati creati dopo la natura, dopo il cosmo; prima i cieli, poi i mari, poi gli animali, le piante, poi arriva quest' essere umano, donna - uomo, che deve imparare a vivere in questo universo e non ha ancora imparato.

E che cosa ci potrebbe far imparare a vivere in questo universo? L'infinito desiderio che ha la forza di aspettare, di aspettare anche nell'invisibile cioè quando il corpo non si vede, quando il dolore degli altri lo percepiamo in modo silenzioso e lo viviamo in silenzio, stando vicino, preparando per loro aromi e oli profumati. Perché è così che si vive il dolore, non arrangiando le cose. È così che poi si incomincerà a balbettare qualcosa insieme. E questa forza delle donne, a mio avviso, è quella che sintonizza di più con la forza di Gesù. E Lui si risveglia. Ancora una volta è come se una donna lo toccasse, entrasse dentro la pietra, non perché toglie la pietra, no, non han fatto nulla. Ma quella presenza che si alza, agitata, di buon mattino, in fretta, per andare al sepolcro (in Giovanni è una, negli altri sono le donne e probabilmente anche Maria, sua madre), cioè tutti questi desideri che la realtà cambi...

Comunità di desiderio

Le nostre comunità credenti devono essere **comunità di desiderio**, prima di tutto, ed è per desiderio che noi poi decidiamo la via da seguire. Chi ci darà queste ali per volare e trovare questa forza del desiderio? Ce le può dare solo chi conosce la stessa forza del desiderio. Che è questa forza di Gesù di Nazareth. Ma ben intesi, anche la resurrezione così come il dolore, così come il mistero più vero di Dio non si vede, nessuno l'ha vista. Tutti hanno visto il **dopo resurrezione**. E noi ancora quest'anno vedremo il dopo resurrezione, cioè ascolteremo che in fin dei conti c'è una tomba vuota e in questa tomba vuota forse l'unica cosa che possiamo vedere, se andiamo a spiare, è la nostra situazione umana. Ma poi non si vede nulla perché dobbiamo essere così umili da imparare a dire che questo mistero lo dobbiamo cercare ancora per sempre e che Gesù non ha dato un volto al mistero, ha dato dei nomi, tanti volti che assomigliano a Lui, al Padre: i profeti, i bambini, le donne, gli ammalati, gli anziani (anche se a quel tempo probabilmente di anziani ce n'erano pochi). Ma non è che abbia dato un volto alla resurrezione. Noi sì, facciamo già fare ai bambini il disegno con questo Cristo trionfante che esce dalla tomba, ma dalla tomba non è uscito nessuno. E' questo il problema, la tomba è vuota, è vuota. E la sua insistenza su questo, almeno nella coscienza dei discepoli, cioè che non si fermino lì, che non guardino, che non cerchino solo di vedere qualcosa di chiaro, durerà fino all'Ascensione, quando dirà ai suoi discepoli: è inutile che guardiate il cielo perché non sono i cieli, prima dei cieli c'è la terra. L'unica cosa che Lui ha fatto è ridare i nomi, questi bellissimi nomi e questi nomi e questi volti sono come delle porte, dei tasselli preziosi di un mosaico che ci serviranno per arrivare al Volto del Volto e allora è normale nella nostra vita, ogni tanto, gridare: dove sei?

Perché mi hai abbandonato, non ti vedo, è proprio giusta questa strada? È normale.

Abbiate paura di coloro che confidano troppo nelle loro certezze, anche religiose. Prendete distanza, perché chi ha troppe certezze religiose non può seguire questa via di grande adorazione del mistero, perché rischiereste di adorare degli idoli, di avere sempre bisogno di qualcuno che vi dica: fai questo, fai quell'altro. Prostratevi e prostriamoci verso questo grande mistero fatto di volti, fatto di bellezza, fatto di stanchezza...

L'assenza chiama la divina presenza

Pensate a quella bellissima ode di Francesco d'Assisi: *Tu sei bellezza, tu sei bontà, dolcezza, amore, cioè tu sei*. Ma uno che dice: tu sei bellezza, amore, dolcezza, verità, tu sei luce...tutti elementi della vita reale. Questo è questo strano volto che ci fa compagnia nella storia e per questo anche ci è chiesto di **amarci molto**. Quello sì, forse è l'unico gesto che dobbiamo fare in questa ricerca: amare molto. Avere questa grande forza di continuare ad amare, ma non spaventatevi dei dubbi, dell'assenza, perché l'assenza chiama la divina presenza, per cui le donne hanno fatto questo, han richiamato la divina presenza.

E poi la comunità non ha saputo fare altro (la prima comunità) che dire "abbiamo coscienza di un risorto" cioè di Colui che ormai ci assicura che la vita è vita, è vita per tutti e vuole essere vita per sempre. Per cui la morte è solo una porta, poi c'è questo grande abbandono nella **vita grande** che è il divino.